
Per colpa di un pallone

Autore: R.M.P.

Fonte: Città Nuova

Costruire legami nei piccoli gesti quotidiani. Andando oltre le divisioni e sfruttando anche un pallone. Accade a Benevento. Protagonista una mamma.

Un pallone che rotola, fugge di mano, varca i muri, si perde nel giardino dei vicini può essere un'occasione per **creare rapporti più fraterni** e superare i piccoli screzi del vicinato. Ma cominciamo dall'inizio. Quattro anni fa a distanza di 17 anni dall'ultimo dei nostri quattro figli, ora più che ventenni, abbiamo prima preso in affido e poi **adottato un bimbo di 2 anni**. Ora ne ha sei. Qualcuno penserà e, forse anche noi, a un'avventura folle data l'età. Ma abbiamo sentito, aiutati da tutta la famiglia, che la frase del Vangelo **«qualunque cosa hai fatto al più piccolo lo hai fatto a me»** ci interpellava profondamente. Con uno slancio di follia abbiamo accolto il piccolo in casa. Sono innumerevoli gli episodi da raccontare e il difficile rapporto con la **mamma naturale**. Una sfida sempre aperta che matura in slanci di comprensione e affetto di **vera "sorellanza"**. Il nostro figlio adottato, **Angelo**, ci chiama costruire la pace con tutti, non solo in famiglia, ma **anche attorno a noi**. Qualche giorno fa il pallone di Angelo è rotolato per la seconda volta **nel terreno del nostro vicino** di casa che è sempre gentile con noi. Meno, devo dire la verità, con il fratello **Mario** che vive accanto a lui per il motivo che gli sottrae, poco a poco, **metri di terra** alle altrui proprietà. Lo fa anche con un'altra nostra vicina **Patrizia** che ha anche lei una figlia diversamente abile. In questi mesi di restrizioni Patrizia per paura di contagiare la figlia di Covid la protegge **togliendole libertà e aria da respirare**. Insomma, anche Patrizia è in conflitto con Mario e tutti, anche se imparentati come avviene nei piccoli centri, sono accumulati dall'incapacità di comunicare e dal **terrore di essere ingannati** l'uno dall'altro. Per pochi centimetri di terra hanno scavato fossati e barriere di indifferenza e quasi di odio. E noi che siamo nel mezzo e dobbiamo essere neutrali come la Svizzera. Ma **la neutralità non mi basta** perché dietro e dentro ognuno di loro ci sono **dolori, delusioni e sogni infranti**. C'è una umanità sola, che vive a casa come in un bunker. Ieri quel pallone è rotolato di nuovo, ho sentito che potevo fare qualcosa e sono **rimasta con loro**. Mi hanno aperto il cancello e sono entrata in una specie di **paradiso naturale**, con fiori, piante e una stupenda vegetazione. Era un incanto. Un'armonia frutto della loro cura, dell'attenzione di questa coppia per il loro terreno. Ho trascorso con loro quasi un **un'oretta**, mentre i bambini, **Angelo** e il suo amichetto **Michele**, giocavano. E loro scoprivano legami... «Ma tu» - rivolgendosi a Michele – «sei il nipote di ...?» «Sai che conosco la tua famiglia?». E così via. Ho capito che un pezzetto di pace **poteva cominciare da lì**, facendo rotolare ancora quel pallone. Nel giardino degli altri.